

3-4-1983

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 18 DEL MATTINO - TELEFONO 47.201

Fori imperiali. Dopo il no di Vernola il sovrintendente La Regina ricorda che per salvare i marmi antichi occorre una soluzione urbanistica. Altrimenti non resterà che mettere «sotto vetro» archi e statue

Via le auto o ingabbio tutto

di LEONARDO GORRA

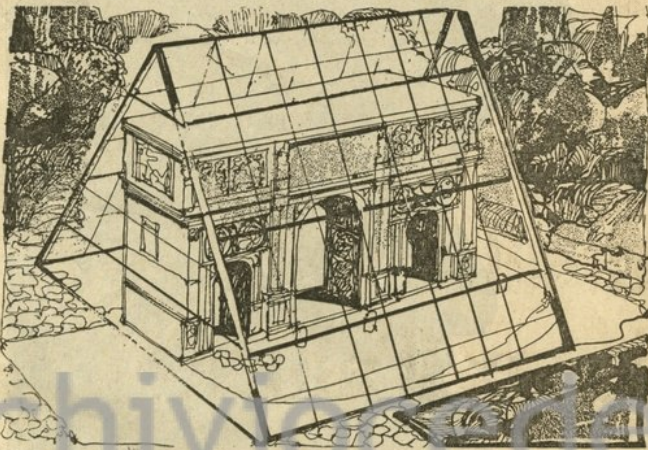
Marco Aurelio, in fondo in fondo, è un privilegiato. Alla faccia di tutte le polemiche che accompagnarono, quasi tre anni fa, il suo viaggio verso l'esilio nell'Opitorio di San Michele, a lui è andata bene. Le sue malattie è andato a curarsele in un posto calmo, tra il tranquillizzante ronzio delle macchine che lo riportano alla vita. Tutt'altra sorte subiranno (naturalmente ammesso che riescano a sopravvivere fino a allora) altri grandi ricordi dell'antichità: è impossibile trasportarli per curarli (esiste un «ospedale» dove ricoverare la Colonna Traiana o l'Arco di Costantino?), impossibile eliminare — mentre tutt'attorno si affannano i chirurghi — le cause delle loro malattie mortali. Ed ecco che l'unica terapia è un intervento di pronto soccorso sul posto. Cui si aggiunge una gabbia, a intervento finito, per assicurare al malato le condizioni elementari di sopravvivenza.

Non è una minaccia, dice il sovrintendente Adriano La Regina nel suo grido d'allarme, ma l'inevitabile previsione cui ci costringe il tira e molla nato dopo il no del ministro Vernola all'operazione Fori. Il sovrintendente ieri ha detto la sua in un comunicato freddo, preciso e leggermente polemico.

«Il dibattito sul programma di valorizzazione dei Fori Imperiali non si basa su informazioni adeguate», scrive La Regina. E spiega: «Si confondono infatti fasi ben distinte». L'equivoco nasce dalle date di attuazione dei progetti: entro l'85 (quando finirà il periodo di attuazione della legge Bisani) oppure entro il Duemila (quando dovrebbe concludersi il grande Progetto Fori elaborato dalla Soprintendenza e fatto proprio dall'Amministrazione comunale).

Comunque, La Regina non ha dubbi. Se non vi sta bene come abbiamo pensato di fare, ditelo (anzi, gliel'hanno già detto), ma sappiate che l'unica alternativa è ingabbiare tutto: colonne, templi, statue e Colosseo, tutto ingabbiato. «E' urgente sapere con certezza con quali criteri si debba procedere nei lavori di ricerca, studio e di progettazione per la conservazione dei monumenti antichi danneggiati dall'inquinamento. E' infatti necessario programmare adeguatamente il lavoro dei prossimi dieci o quindici anni al fine di poter garantire una soluzione adeguata alla gravità della situazione», scrive La Regina.

E di seguito ricorda le misure attuate dalla Soprintendenza sulla base delle indicazioni contenute nella relazione Gnucci: a) riparo provvisorio dei monumenti dalla pioggia (mista alle particelle di smog diventa un coetico mortale per i marmi) nel corso delle operazioni di restauro; b) interventi intesi a ridurre le fonti di inquinamento. Qualora si dovesse rendere necessaria una strategia alternativa per la conservazione del patri-



monumentale i ripari protettivi non dovranno più essere costruiti con carattere di temporaneità bensì come architetture permanenti.

«E dice ancora La Regina: «Queste strutture permanenti potranno assicurare la protezione dei monumenti; ma dovranno al tempo stesso essere accessibili per consentire un esame ravvicinato della decorazione scultorea. Potrà così essere, almeno in parte, compensata la perdita dell'attuale immagine architettonica... I problemi che derivano dalla necessità di inserire cospicue architetture moderne nell'am-

bito dei complessi monumentali sono immensi... saremo capaci di modificare l'immagine di Roma senza distruggerla?».

Ma se anche, per ipotesi, questa strada fosse l'unica praticabile, i problemi dolorosi non sarebbero finiti: certo, non è pensabile che tutti i monumenti marmorei all'aperto in condizioni di rischio finiscano sotto la tenda a ossigeno. «La strategia della conservazione ha un carattere estremamente selettivo perché pone drammaticamente il problema di individuare i monumenti antichi di Roma meritevoli di

sopravvivenza». Come dire: la Colonna Traiana sì, i capitelli dei Fori no. Con buona pace dei puristi che da anni reclamano che l'Ara Pacis venga tirata fuori da quell'orribile acquario in cui è stata confinata (in cambio, però, è riuscita a sopravvivere).

Una risposta, forse, verrà nel prossimo autunno quando verranno a Roma i più grandi studiosi di archeologia e di conservazione dei beni del passato: si parlerà dell'esperienza di Atene (dove le Cariatidi dell'Eretteo sono state trasportate in un museo perché l'ambiente in cima all'Acropoli era inquinato) e di quella di Città del Messico (dove un'intera città moderna, con un numero di abitanti molto più grande di Roma, ha deciso di «rinascere» intorno allo scavo che la rimetterà in contatto con il suo passato).



Coeli (in alto) dovrebbero essere ricoperti i monumenti. Un basorilievo divorato dallo smog

I tecnici dissero «stop» quattro anni fa

Ecco cosa si leggeva nella relazione del professor Cesare Gnucci (maggio 1979), al termine degli studi della Commissione ministeriale per le opere d'arte all'aperto da lui presieduta: «La Commissione raccomanda che fin d'ora il Ministro si pronunci affinché si provveda con ogni urgenza a promuovere le azioni necessarie per ridurre le cause inquinanti nelle zone classificabili di elevatissimo rischio, ossia laddove una grande concentrazione di beni storici coincide con un elevato grado di inquinamento.

«Per quanto concerne Roma, ove tale condizione è indiscutibile, si ravvisa la necessità di promuovere subito in sede legislativa una revisione delle norme antinquinamento, comunque necessaria, facendo obbligo di trasformare gli impianti di riscaldamento a combustione di gasolio in altri meno inquinanti. In relazione ai danni causati dal traffico, si ravvisa la neces-

si di promuovere nelle sedi competenti i necessari interventi di carattere urbanistico, secondo le esigenze di tutela che verranno individuate dagli uffici periferici dell'Amministrazione a ciò preposti. Si ravvisa inoltre la necessità di adeguare i veicoli di trasporto pubblico a criteri di minore inquinamento.

«In relazione ai problemi dell'inquinamento atmosferico, i provvedimenti necessari per la salvaguardia del patrimonio storico e artistico non assumono alcun carattere di specificità settoriale: in quanto rivolti alla riduzione di agenti comunque socialmente nocivi essi comportano investimenti produttivi non solo sotto il profilo culturale in senso stretto, ma anche nella più ampia accezione comprendente una corretta agibilità dello spazio urbano ed un responsabile esercizio dei poteri nella prevenzione sanitaria di danni socialmente rilevanti».

Il Ministro se ne lava le mani?

Azzerati i dibattiti difendiamo quei documenti

di ITALO INSOLERA

Nella ormai lunginissima e infinite volte ripetuta polemica sul Grande Parco Archeologico e sulla chiusura di via dei Fori Imperiali si era perso spesso di vista il fatto che all'origine di tutto ci fosse la conservazione dei monumenti marmorei: le colonne Antonina e Traiana, gli archi di Costantino, Settimio Severo e Tito, le colonne dei templi di Vespasiano, Saturno, Cesare ecc. ecc. Tutto il patrimonio archeologico del centro di Roma corroso in maniera catastrofica dallo smog. E' nel 1978 (cinque anni fa) che la Soprintendenza archeologica denuncia il pericolo di una rapida totale distruzione delle superfici scultoree ed invoca provvedimenti urgenti e risolutivi.

E' per studiarli con pienezza di mezzi scientifici che il Ministro per i Beni culturali Antoniazzi insedia all'inizio del 1979 una Commissione interministeriale per le opere d'arte all'aperto, presieduta dal compianto Cesare Gnucci. Nel 1980 la Commissione termina i suoi lavori e l'anno dopo il Ministro Bisiani — succeduto ad Antoniazzi e ad Ariosto — prepara sulla base delle indicazioni della Commissione la legge speciale per Roma sulla cui attuazione si è pronunciato martedì scorso Vernola, succeduto a Bisiani e a Scotti.

Il problema posto, ridotto ai minimi termini, è estremamente semplice: restauriamo le sculture e le colonne centimetro per centimetro, ma se poi le inseriamo di nuovo nella stessa atmosfera inquinata esse torneranno in pochi anni a degradarsi e a scomparire. Al momento in cui quindi i restauri capillari saranno terminati ci dovrà essere aria pulita intorno a quei marmi. Per ottenere questo, due strategie di intervento sono possibili:

— La prima a livello urbanistico prevede l'allontanamento del traffico automobilistico e a livello igienico nuove norme per gli impianti di riscaldamento: vantaggio non trascurabile di questa strategia è di interessare non solo i marmi ma anche i polmoni dei cittadini.

— La seconda a livello dei singoli monumenti prevede di chiuderli dentro strutture protettive permanenti ad aria condizionata.

A Roma, data la dimensio-

ne dei monumenti da proteggere, non si pone l'alternativa di smontare i singoli pezzi e portarli in un museo. La Soprintendenza archeologica, il Ministero dei Beni culturali, il Comune di Roma avevano ovviamente indirizzato la loro scelta sulla prima strategia: l'allontanamento del traffico dalla zona archeologica — nel quadro di una totale riforma del traffico nel centro, comunque necessaria ed urgente —. Questo non solo permette di creare l'atmosfera pulita di cui i monumenti hanno bisogno (e ripetiamo anche i cittadini), ma libera aree per l'uso sociale e quindi rende possibile, senza traumi né catastrofi, anche di scavare quelle parti degli antichi Fori Imperiali ancora sconosciute, sotto e ai lati della via dei Fori Imperiali.

L'ampio, ma in certi punti sfuggente, documento che il ministro Vernola ha diramato martedì scorso su questo punto approfitta della circostanza della Settimana Santa, reincarna Pontio Pilato e se ne lava le mani. C'è il Comune, dice e non sbaglia. Ma perché il Ministero non ha imposto al Comune certi obblighi e certe scadenze su quelle che sono la responsabilità dell'ente locale, ma su fini di cui la Costituzione rende responsabile il Governo?

Il Soprintendente archeologico — cui non solo nella Settimana Santa tocca il ruolo di povero Cristo — ha diffuso ieri un comunicato in cui pone in precisi termini il problema:

- 1 - La strategia urbanistica è stata bocciata?
- 2 - Devo quindi ripiegare su quella architettonica? (ammesso che l'impacchettamento definitivo dei monumenti abbia qualcosa a che fare con l'architettura).

A queste due domande occorre fornire delle risposte precise e responsabili. E' vero che siamo in primavera e che le prime farfalle cominceranno a svolazzare sotto l'arco di Tito. Ma lasciamole volare assieme alle tante sciocchezze che sono state dette e ripetute — da tanti ed a sette le parti —.

Il documento del Soprintendente azzerava dibattiti e divagazioni: è dal documento della Commissione Gnucci che dobbiamo ricominciare pensando ai monumenti e a Roma.